

→ **Bando agli integralismi** Il pontefice contro l'uso della religione come arma di divisione

→ **Mano tesa ai musulmani** Le incomprensioni su Ratisbona sono alle spalle

Ratzinger nella moschea: la fede non fomenta violenza

La seconda visita in una moschea e il positivo dialogo con l'Islam moderato segnano la giornata di Benedetto XVI in Giordania. Dal monte Nebo lancia il suo messaggio di incontro con il mondo ebraico.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È dal monte Nebo che domina la vallata del Giordano e spazia sulla Terrasanta, sino a Gerusalemme che papa Benedetto XVI ha iniziato la sua seconda, intensissima, giornata di pellegrinaggio in Giordania. Al centro ha avuto l'importanza del dialogo interreligioso, essenziale per assicurare un futuro di pace e di comprensione, indispensabile per favorire soluzioni ai conflitti, a partire da quelli che insanguinano il Medio Oriente.

IL PONTE VERSO ISRAELE

Da quel luogo sacro anche agli ebrei, perché da quel monte Mosè indicò al suo popolo la Terra promessa, il Papa ha ribadito il senso spirituale del suo pellegrinaggio, ma ha anche lanciato il suo ponte verso Israele riaffermando «l'inseparabile vincolo che unisce la Chiesa al popolo ebreo». Ha auspicato che in ebrei e cristiani nasca «il desiderio di superare ogni ostacolo che si frappone alla riconciliazione tra loro, nel rispetto reciproco e

Nessuna preghiera
Nel luogo di culto islamico solo rispettoso raccoglimento

nella cooperazione al servizio di quella pace alla quale la Parola di Dio ci chiama».

Ma è stato il rapporto con l'Islam, il dopo Ratisbona, con la visita alla nuova moschea di Amman intitolata a re Hussein, a contrassegnare la giornata. Al suo in-



Tappa ad Amman. Visita nella moschea, al Pontefice viene concesso di entrare con le scarpe

gresso Papa Ratzinger non deve togliersi le scarpe. Il protocollo non lo prevede. Si raccoglie in raccoglimento nel luogo sacro. «In segno di rispetto. Non in preghiera» precisa il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi. È importante il discorso del pontefice. Parte da un convinto elogio della Giordania, paese islamico ospitale e tollerante per poi esprimere tutta la preoccupazione dei credenti verso l'asserzione che «la religione è necessariamente una causa di divisione nel nostro mondo» con la conseguenza che «quanto minor attenzione viene data alla religione nella sfera pubblica, tanto meglio è». I contrasti tra i seguaci di diverse fedi non possono essere negati, ammette. Il pericolo sono le derive pericolose rappresentate «dalla manipolazione ideologi-

LA SCHEDA

Dal Monte Nebo il profeta Mosè vide la Terra Promessa

■ Anche Papa Giovanni Paolo II durante la sua visita in Terra Santa nel Duemila, come ieri il suo successore al Soglio di Pietro, andò in pellegrinaggio fin sopra alla vetta del Monte Nebo, uno dei luoghi più santi e visitati dai cristiani in Giordania. In quell'occasione piantò anche un ulivo come segno di pace accanto alla chiesa bizantina.

Il Monte Nebo con i suoi 817 metri sul livello del mare è una delle maggiori alture sulle rive del fiume Giordano. È da lì che sia secondo la Bibbia sia secondo la Torah il profeta Mosè ebbe la visione del-

la Terra Promessa destinata da Dio al popolo eletto. Dal suo culmine si vede la città di Gerico in Cisgiordania e anche le pietre bianche e le cupole di Gerusalemme. Secondo tradizioni ebraiche e cristiane Dio stesso vi pose la tomba di Mosè in un luogo rimasto sconosciuto.

Accanto alla chiesa e al monastero sei tombe in pietra conservano splendidi mosaici bizantini raffiguranti animali. Ed è sul Monte Nebo che riposano le spoglie dell'archeologo francescano padre Michele Piccirillo, scomparso lo scorso autunno, che ha dedicato la sua vita alla campagna di scavi e di recupero dei reperti del sito. In cima alla montagna si erge una scultura moderna dell'italiano Giovanni Fantoni che raffigura i serpenti di rame del bastone di Mosè.

Foto Reuters